

In una conferenza stampa a Gerusalemme

Dayan favorevole all'accordo separato con Sadat al Cairo

Il ministro degli esteri israeliano ritiene possibile solo un accordo bilaterale alla riunione che si apre domani nella capitale egiziana - Vance oggi a Damasco

IL CAIRO — Le sedie vuote saranno più numerose di quelle occupate alla riunione del Cairo che si aprirà domani all'Hotel Mena-house e che dovrebbe prolungarsi per 10-14 giorni. Fino ad ora, infatti, soltanto israeliani e americani, oltre a una rappresentanza dell'ONU, hanno accettato l'invito di Sadat per colloqui preliminari in vista di una riconvocazione della conferenza di Ginevra. Alla tavola rotonda con posti per nove delegazioni, preparata nel grande albergo della capitale egiziana, rimarranno quindi vuoti, con ogni probabilità, i cinque posti riservati alla Siria, al Libano, alla Giordania, all'Unione Sovietica e ai palestinesi. Per questi ultimi non è neppure stato deciso se sul-

la targhetta che figurerà sulla tavola sarà scritto OLP oppure, semplicemente, palestinesi («se ne discuterà quando arriveranno gli israeliani», si afferma al Cairo). Quali decisioni potrà prendere una conferenza così ristretta? Il ministro degli esteri israeliano Dayan, in una conferenza stampa tenuta ieri a Gerusalemme si è detto dubbioso sulle possibilità di successo della riunione del Cairo, a meno che il presidente Sadat non decida di negoziare un accordo separato con Israele. «Se il presidente Sadat ha detto Dayan — continuerà ad essere contrario ad un accordo separato con Israele, la Conferenza avrà esaurito il suo compito entro una settimana o dieci

giorni al massimo». Ma è anche possibile, ha aggiunto il capo della diplomazia israeliana, che Sadat cambi idea una volta constatato che non c'è possibilità immediata per un accordo globale. In tal caso, ha detto Dayan, un accordo israelo egiziano potrebbe essere concluso, anche in soli dieci giorni, e noi siamo pronti a firmarlo. Dayan ha anche ribadito che Israele non è disposta a fare molte concessioni, che è sempre ostile a ogni ritiro dalla Cisgiordania e che rifiuta la creazione di uno stato palestinese e ogni contatto con l'OLP. Interrogato dai giornalisti sulla possibilità che almeno la Giordania decida di partecipare ai lavori del Cairo, Dayan si è limi-

tato a parlare di una possibilità, come anche in merito alla eventuale partecipazione alla riunione del Cairo, in una seconda fase, dei ministri degli esteri o forse anche dei primi ministri dei paesi partecipanti. Il segretario di stato americano Vance prosegue intanto la sua missione nelle capitali mediorientali. Dopo i colloqui a Gerusalemme, ieri sera Vance ha incontrato re Hussein e i dirigenti giordani, nel tentativo di convincerli a partecipare alla riunione del Cairo. Secondo gli osservatori, tuttavia, re Hussein è troppo legato politicamente e militarmente alla Siria per prendere una decisione che creerebbe una grave frattura tra Amman e Damasco. Il presidente siriano Assad, che accoglie oggi il segretario di stato americano, ha confermato nel corso del suo viaggio — terminato ieri — in Arabia Saudita e negli sciccati del Golfo la sua ferma opposizione alla iniziativa di Sadat. I dirigenti siriani avevano precedentemente annunciato che si sarebbero rifiutati di ricevere Vance qualora egli fosse latore, come riferivano notizie di stampa, di un messaggio israeliano per la Siria. Una smentita è rapidamente giunta e un portavoce di Vance si è ieri affrettato a dichiarare «assurdo» queste voci. Il principe ereditario saudita Fahd ha intanto invitato i leader arabi a mettere da parte le divergenze al fine di realizzare gli obiettivi fondamentali: il ritiro israeliano dai territori occupati nel 1967, il ripristino dei «diritti legittimi del popolo palestinese» e il ritorno di Gerusalemme allo status precedente nel 1967. Lo ha annunciato la radio di Riyadh, precisando che Fahd ha fatto tali affermazioni durante una riunione di gabinetto per «esaminare gli attuali sviluppi nella regione araba». Si è anche appreso, da indiscrezioni di fonte diplomatica, che la Santa Sede sarà rappresentata alla conferenza del Cairo. A rappresentarla sarà mons. Francesco Monterisi, collaboratore diretto di mons. Casaroli per le questioni mediorientali e di Gerusalemme nel consiglio per gli affari pubblici della Chiesa. Monterisi dovrebbe partire oggi. Ieri, il giornale vaticano, «l'Osservatore Romano», ha pubblicato integralmente i discorsi di Sadat e di Begin al Parlamento d'Israele accompagnandoli con una nota oggettiva dell'incontro.

Mentre tre deputati escono dalla maggioranza

Sconfitto il governo nelle elezioni amministrative turche

Nei capoluoghi 43 sindaci su 67 al partito di Ecevit, 14 a quello di Demirel - Tredici morti e 68 feriti durante le votazioni

ANKARA — Le elezioni amministrative turche, per le quali domenica scorsa si sono recati alle urne, nonostante i gravi incidenti degli ultimi giorni, 21 milioni di elettori su 22, hanno segnato un grande successo per i partiti di opposizione, in particolare per il Partito popolare-repubblicano dell'ex primo ministro Ecevit. Secondo i risultati definitivi ufficiali (i risultati ufficiali verranno resi noti domani, mercoledì), relativi ai 67 comuni capoluoghi di provincia, infatti, il partito di Ecevit ha ottenuto ben 43 sindaci (nella precedente consultazione, del 1973, ne aveva ottenuti 33). Il Partito della Giustizia dell'attuale primo ministro, Demirel, è sceso, invece, a 14 (ne aveva 22). L'altro partito della coalizione governativa, il Partito della salvezza nazionale (ultra-conservatore musulmano) ha conquistato 3 comuni dopo aver perso altri 2 comuni sono andati a candidati indipen-

denti. Un'affermazione notevole, infine, ha conseguito il Partito di azione (ultranazionalista), che ha ottenuto i sindaci di cinque città capoluoghi (nelle elezioni precedenti, non ne aveva nessuno). Anche se si registrerà, come è possibile, un aumento dei voti a favore del conservatore Partito della Giustizia di Demirel nelle campagne e nei Comuni minori (complessivamente, i sindaci da eleggere sono 170), i «pubblici ufficiali», membri del Consiglio comunale e incaricati dell'amministrazione locale, 70 mila, la linea di tendenza espressa dal voto nei centri più importanti del paese è estremamente significativa e costituisce un segnale d'allarme inequivocabile per il governo di centro-destra. Un sintomo eloquente delle difficoltà del premier Demirel è venuto, del resto, proprio domenica scorsa, nel giorno delle votazioni, quando si sono dimessi dal Partito della giustizia tre deputati,

riducendo così ad un solo voto la maggioranza della coalizione di governo. La vigilia e la giornata elettorale, come si è detto, erano state funestate da gravissimi incidenti, che, complessivamente, avevano provocato 13 morti e 68 feriti, secondo un bilancio ancora provvisorio. Fra i numerosi episodi di violenza e di terrorismo si conoscono in particolare quelli avvenuti a Mardin, nella parte sud-orientale della Turchia, dove un gruppo di «ignoti» ha aperto il fuoco contro un seggio elettorale e ha ucciso tre donne: a Doselli, un villaggio nei pressi della frontiera con l'Irlanda, dove un'altra donna è morta nel corso di una rissa; di Gaziantep (nel sud est del paese), dove è stato ucciso un ragazzo di quattordici anni. Due militanti del Partito repubblicano popolare sarebbero inoltre stati uccisi ad Osmaniye (nel nord) ed uno ad Horazam (nel sud est).

Da domenica scorsa

Annuncio eritreo: si combatte nella città di Massaua

Una battaglia cominciata tre mesi fa per l'importante porto sul Mar Rosso

ROMA — I combattenti del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE) sono entrati a Massaua domenica scorsa occupando due dei quattro quartieri della città, quello di Hutubio e quello di Harigbo dove si trovano l'aeroporto e il deposito di carburanti dell'AGIP. I due quartieri attualmente sotto controllo dei guerriglieri costituiscono la metà sudorientale della città portuale. Lo ha dichiarato ieri a Roma Ermas Debesai, rappresentante del FPLE. La battaglia tra guerriglieri eritrei da una parte e soldati e miliziani etiopici dall'altra si svolge attualmente nella parte sud della città, dove si sono scontrati due gruppi di armi leggere. Secondo le informazioni fornite dal FPLE, i combattenti sono stati uccisi nella prima fase della battaglia da 100 eritrei, 150 etiopici e 100 miliziani. I due gruppi di combattenti sono stati uccisi nella prima fase della battaglia da 100 eritrei, 150 etiopici e 100 miliziani. I due gruppi di combattenti sono stati uccisi nella prima fase della battaglia da 100 eritrei, 150 etiopici e 100 miliziani.

Eritrea, fu costruito dagli italiani dopo la colonizzazione del paese completata nel 1890. Da Massaua partiva, fino a due mesi fa, la maggior parte dei rifornimenti per le truppe etiopiche in Eritrea. La conquista definitiva «la città che, secondo il FPLE, è ormai questione di ore, non potrà che segnare una svolta nella guerra in corso ormai da 7 anni per l'indipendenza dell'Eritrea. Le uniche città ancora in mano agli etiopici, salvo alcune piazzeforti come quella di Adli Gaielu (115 chilometri da Asmara, nella strada per Addis Abeba) e Asmara, sono infatti Asaba, nel sud, e Asmara, ormai isolata dal porto di Massaua, isolata telefonicamente dopo la conquista il 4 agosto della centrale di Dixa, presso Segenet e difficilmente raggiungibile anche per via aerea a causa delle postazioni guerriglieri che la tengono costantemente sotto tiro. Negli ambienti del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea si è molto riservata, ma non si esclude che una volta completata la conquista di Massaua venga lanciato l'attacco ad Asmara.

Chiusi definitivamente i consolati sovietici

La decisione adottata in risposta ai recenti atti ostili di Sadat

Dalla nostra redazione MOSCA — Alla vigilia dell'incontro del Cairo, il governo dell'URSS, ha deciso di chiudere definitivamente gli uffici consolari sovietici che si trovano nelle città egiziane di Alessandria, Porto Said ed Assuan e di far cessare, contemporaneamente, l'attività dei centri culturali dell'URSS in varie città della RAE: una dettagliata comunicazione in tal senso è stata fatta alle autorità egiziane dall'ambasciatore al Cairo, Vladimir Poljakov. Il diplomatico si è recato nella sede del ministero degli Esteri della RAE per illustrare la posizione del Cremlino di fronte ai recenti avvenimenti. Riferendosi alla decisione, presa da Sadat nei giorni scorsi, di bloccare l'attività dei consolati sovietici e dei centri culturali, Poljakov ha fatto rilevare che «tutte le azioni intraprese dai dirigenti del Cairo sono tese a complicare e a rendere sempre più difficili i rapporti tra i due paesi». Il diplomatico sovietico ha fatto anche notare che i consolati erano stati aperti sulla base di precisi accordi e che avevano svolto regolarmente la loro attività assistendo tecnici e specialisti che lavora-

vano nelle aziende della RAE sulla base di rapporti di cooperazione stabiliti a livello intergovernativo. «I consolati e i centri culturali — egli ha precisato — non hanno mai creato problemi ed hanno mantenuto la loro attività nei limiti previsti dalle disposizioni internazionali, universalmente riconosciute». Ma, di fronte alle continue azioni svolte dal governo del Cairo, la situazione è andata precipitando, fino alla decisione di Sadat di «bloccare» l'attività dei consolati. Per vari giorni a Mosca si è svolta una intensa e difficile trattativa per cercare di impedire una rottura ben più grave e tale da porre in serie difficoltà le relazioni statali. Gli avvenimenti delle ultime ore, evidentemente, hanno fatto precipitare la situazione. Al Cremlino si è svolta una riunione di diplomatici e dirigenti politici, e sulla base delle informazioni giunte dalla sede del Cairo, è stata presa la decisione di chiudere i consolati. Contemporaneamente è stata diffusa una nota TASS — letta anche alla radio e alla TV — con la quale si precisa l'atteggiamento del Cremlino sull'intera vicenda. «Il governo sovietico — è detto nel documento — riba-

disca che i servizi consolari dell'URSS nella RAE erano destinati a contribuire allo sviluppo dei rapporti di amicizia tra i due Paesi. Ma nel momento in cui la RAE tende a ridurre la cooperazione con l'URSS e a degradare il livello delle relazioni, il governo sovietico ritiene inutile la presenza dei suoi consolati e del suo Centro culturale». Le fonti ufficiali sovietiche, intanto, continuano a denunciare la politica di Sadat. La Pravda scrive che il presidente egiziano, dando avvio all'ipotesi con l'israeliano Begin ha «distrutto» l'alleanza degli Stati arabi. Riferendosi all'incontro del Cairo, l'organo del PCUS afferma che la così detta «riunione preparatoria» sarà in realtà «la continuazione delle trattative separate tra RAE e Israele». Intanto, la situazione mediorientale e altri argomenti di interesse bilaterale sono stati ieri esaminati dal ministro degli Esteri, Gromyko, e l'ambasciatore americano a Mosca, Toon. L'incontro, si è svolto dietro richiesta del diplomatico di Washington. Sul colloquio, durato un'ora circa, non si hanno altri particolari.

Condannata nel processo detto dei « marxisti-leninisti »

Prigioniera politica marocchina muore dopo sciopero della fame in carcere

Numerosi altri detenuti sono in gravi condizioni - Erano stati accusati di « complotto contro la monarchia »

CASABLANCA — Una delle tre detenute marocchine condannate lo scorso febbraio nel processo detto dei « marxisti-leninisti » è morta ieri all'ospedale di Casablanca in conseguenza dello sciopero della fame che aveva cominciato lo scorso 8 novembre. Lo si è appreso da fonte informata a Casablanca. Si tratta di Saida Menebbi, di 26 anni, sorella dell'ex presidente dell'Unione degli studenti marocchini sciolta nel 1973. La donna era stata condannata a cinque anni di reclusione per attentato alla sicurezza dello Stato e a due anni di reclusione aggiuntivi per insulti alla magistratura. Tre altri detenuti a Casablanca, condannati nello stesso processo e che partecipavano anch'essi allo sciopero della fame, si trovano ricoverati in ospedale: tra questi vi è Abraham Serfaty, noto dirigente del movimento

clandestino di estrema sinistra « Ijal aman », condannato all'ergastolo. Come Saida Menebbi, erano stati riconosciuti colpevoli di aver complotato per rovesciare la monarchia. Sempre secondo le stesse fonti altri 40 detenuti, condannati nello stesso processo, sono ricoverati all'infirmeria della prigione di Kenitra, presso Rabat, sempre in conseguenza di uno sciopero della fame. In questo processo erano state condannate complessivamente 130 persone, 135 delle quali erano state incarcerate a Kenitra. Tutti e 139 i detenuti avevano intrapreso uno sciopero della fame. « Amnesty international » aveva recentemente sollevato, con la pubblicazione di un ampio rapporto, il problema delle drammatiche condizioni di centinaia di prigionieri politici in Marocco, e del frequente uso delle torture durante gli interrogatori e in carcere.

Felipe Gonzales a Mosca con una delegazione PSOE

MOSCA — Una delegazione del Partito socialista operaio spagnolo (PSOE) è giunta domenica sera a Mosca su invito del Comitato centrale del PCUS. La delegazione, che è diretta dal segretario generale del PSOE, Felipe Gonzales, comprende Alfonso Guerra, del Comitato esecutivo e della segreteria, nonché Francisco Ramos, Miguel Boyer e Mirian Soliman. All'aeroporto moscovita la delegazione del PSOE è stata accolta dal membro supplente del Politburo e segretario del CC del PCUS Boris Ponomarev.

Cina: proposta nuova traduzione del termine « diritto borghese »

PECHINO — Un Dizionario di economia politica, di circa un milione di voci, sarà presto pubblicato nella Repubblica Popolare Cinese: nel darne l'annuncio, il quotidiano Chuzharez afferma che scopo di questa iniziativa editoriale è di « chiarire i principi dell'economia politica marxista, finora falsificati dalla « banda dei quattro » ». Ad analogo fine sembra corrispondere anche una decisione della commissione del partito centrale del PCC incaricata di curare le traduzioni delle opere di Marx e di Lenin, che a Mosca, ieri dal Quotidiano del popolo. Tale decisione suggerisce una traduzione del termine « diritto borghese » diversa da quella finora usata e « più consona ai testi originali tedesco (Marx) e russo (Lenin) ». A quanto scrive il Quotidiano del popolo, la traduzione cinese attualmente in uso (fa chuan) comporterebbe confusione sul piano teorico, potendo dare la falsa impressione che il principio « ciascuno secondo il suo lavoro » sia una espressione dell'interesse e della volontà della borghesia, rifletta la base economica del capitalismo e la serva», mentre esso è, invece, « un principio valido anche nella società socialista » (di transizione al comunismo).

E' COMODA COSI' MA CONSUMA POCO PIU' DI UN MOTORINO.



La Dyane porta comodamente 4 persone, ha dei sedili comodi, una climatizzazione molto precisa, e un cruscotto completo e funzionale. Ha cinque grandi porte e il tetto apribile, i 4 sedili sono amovibili e ha un bagagliaio di 250 dm³.

La Dyane ha una cilindrata di 602 cm³. A 90 km/h consuma solo 5,7 litri per 100 km, la sua velocità massima è di 120 km/h. Costa poco di bollo e di assicurazione. È una trazione anteriore con sospensioni a grande escursione e ruote indipendenti. È montata su un telaio a piattaforma con longeroni incorporati e raffreddata ad aria ed ha i freni anteriori a disco.

E' la Dyane. L'auto in jeans.

CITROËN  TOTAL